

317. Isolamento e preghiera di Gesù per la salvezza di Giuda Iscariota.

Poema: V, 5

2 novembre 1945.

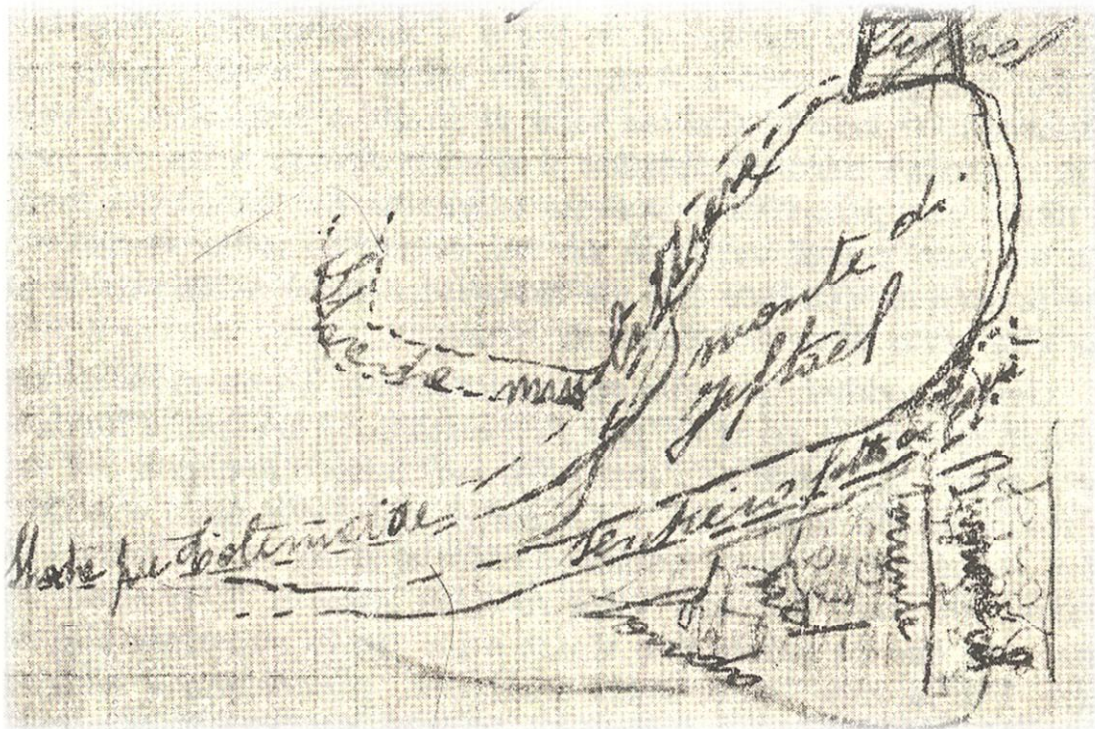
¹Gesù è di nuovo ai piedi del massiccio sul quale è costruita Jiftael. Ma non sulla via maestra (diciamola così) o mulattiera fatta prima col carretto. Bensì è su un sentieruolo da stambecchi, tanto è ripido, tutto scheggioni, tutto crepe profonde, appiccicato al monte, direi inciso nella parete verticale del monte come questo fosse stato rigato da una enorme unghia, limitato da un orrido che si apre a picco su nuove profondità, nel fondo delle quali spuma rabbioso un torrente. Mettere un piede in fallo, lì, vuol dire precipitare senza speranza, rimbalzando da cespuglio a cespuglio di rovi e altre piante selvatiche, nate non so come fra le fessure del masso e non aventi la linea verticale propria delle piante, ma quella obliqua o addirittura orizzontale alle quali le costringe la loro dimora. Mettere un piede in fallo, lì, vuol dire farsi lacerare da tutti i pettini spinosi di queste piante o essere spezzato nelle reni dalle percosse dei tronchi rigidi sporti sull'abisso. Mettere un piede in fallo, lì, vuol dire essere straziato dalle pietre aguzze che sporgono dalle pareti dell'orrido. Mettere un piede in fallo, lì, vuol dire giungere sanguinante e spezzato nelle acque spumose del rabbioso torrente ed affogarvi, giacendo sommersi su un letto di scogli puntuti, schiaffeggiati dalle acque violente.

Eppure Gesù percorre questo sentiero, questo sgraffio nella roccia, reso ancora più pericoloso dall'umidore che sale fumando dal torrente, che cola dalla parete soprastante, che goccia dalle piante nate su questa soprastante parete a picco, direi quasi lievemente concava.

Mi sforzo a mostrarle questo luogo infernale.

Va lento, cauto, studiando il passo sulle pietre aguzze, talune smosse, obbligato talora a schiacciarsi contro la parete, tanto il sentiero si restringe; e per superare punti oltremodo pericolosi deve aggrapparsi ai rami penduli dalla parete. Gira così il lato ovest e giunge al lato sud, proprio il lato sul quale il monte, dopo essere sceso a perpendicolo dalla vetta, si fa concavo più che altrove, dando più respiro in larghezza al sentiero, ma in compenso levandoglielo in altezza, tanto che in certi punti Gesù deve andare a capo chino per non battere la testa nelle rocce.

²Forse ha l'intenzione di fermarsi lì, dove il sentiero finisce bruscamente come per frana. Ma, osservando, vede che sotto il balzo c'è una caverna, una fessura nel monte più che caverna, e vi si cala per le pietre franate.



Vi entra. Una fessura all'inizio, ma una vasta grotta all'interno, quasi che il monte fosse stato scavato molto tempo addietro e a colpi di piccone per non so quale scopo. Si vede nitidamente dove alle curve naturali della roccia si sono associate quelle prodotte dall'uomo, il quale, nel lato opposto alla fessura d'entrata, ha aperto come uno stretto corridoio, in fondo al quale è una striscia di luce, un lontano apparire di boschi, che indicano come il corridoio si addentra da sud ad est tagliando lo sperone del monte.

Gesù si infila per quel cunicolo semibuio e stretto e lo percorre finché giunge alla sua apertura, che è al disopra della strada fatta da Lui con gli apostoli e il carro per salire a Jiftael. I monti che contornano il lago di Galilea sono di fronte a Lui, oltre la valle, e in direzione nord-est splende il grande Ermon nella sua veste di neve. Una primordiale scaletta è scavata nel fianco del monte, che qui non è così verticale né nel salire né nello scendere, e questa scaletta conduce alla via mulattiera che è nella valle e anche alla vetta dove è il paese di Jiftael.

Gesù è soddisfatto della sua esplorazione. Torna indietro, nell'ampia caverna, e cerca un posto riparato, dove accumula fogliame secco spinto dai venti nell'antro. Un ben misero giaciglio, un velo di foglie secche messo fra il suo corpo e il suolo nudo e gelido... Vi si lascia cadere sopra rimanendo inerte, steso, con le mani sotto il capo, gli occhi fissi alla volta rocciosa, assorto, direi sbalordito, come uno che ha subito uno sforzo o un dolore superiore alle sue forze.

³Poi lacrime lente, senza singhiozzi, cominciano a scendere dai suoi occhi e cadono ai due lati del viso perdendosi nei capelli verso le orecchie, finendo certo fra il fogliame secco... Piange così, a lungo, e senza parlare o far moto... Poi si mette seduto e, col capo fra i ginocchi sollevati e abbracciati dalle mani intrecciate, chiama, con tutta la sua anima, la Madre lontana: «Mamma! Mamma! Mamma mia! Mia eterna dolcezza! Oh! Mamma! Oh! Mamma, come ti vorrei vicina! Perché non ti ho sempre, solo conforto di Dio?».

Solo la grotta cava risponde con un mormorio d'eco imperfetto alle sue parole, ai suoi singhiozzi, e pare pianga e singhiozzi essa pure coi suoi spigoli, i suoi massi e le poche ed ancor piccole stalattiti che pendono in un angolo, forse il più soggetto a lavoro d'acque interne.

Il pianto di Gesù continua, benché più calmo, quasi che solo l'invocare la Madre lo avesse confortato, e lentamente si muta in un monologo.

«Sono andati... E perché? E per chi? Perché ho dovuto dare questo dolore? E perché darmelo, posto che il mondo già me ne fa piena la giornata?... Giuda...»

Chissà mai dove vola ora il pensiero di Gesù, che alza il capo dai ginocchi e guarda davanti a Sé con occhi dilatati e il viso teso di chi è assorbito da spettacoli spirituali futuri o da grande meditazione. Non piange più. Ma soffre visibilmente. Poi sembra rispondere ad un interlocutore invisibile. E per farlo si drizza in piedi.

«Sono uomo, Padre. Sono l'Uomo. La virtù dell'amicizia, ferita e strappata in Me, si torce e lamenta dolorosamente... Io so che devo *tutto* soffrire. Lo so. Come Dio lo so e come Dio *lo voglio* per il bene del mondo. Anche come uomo lo so, perché il mio spirito divino lo comunica alla mia umanità. E anche come uomo *lo voglio*, per il bene del mondo. Ma che dolore, o Padre mio!

Quest'ora è molto più penosa di quella che vissi col tuo e col mio spirito nel deserto... Ed è ben più forte la tentazione presente di non amare e di non sopportare al mio fianco l'essere viscido e tortuoso che ha nome Giuda, la causa del molto dolore che mi abbevera e satolla, e che tortura le anime alle quali lo avevo dato pace.

⁴Padre, lo lo sento. Tu severo ti fai col Figlio tuo mano a mano che lo mi avvicino al termine di questa mia espiazione per l'umano genere. Sempre più si allontana da Me la tua dolcezza, ed appare severo il tuo volto allo spirito mio che viene sempre più respinto nel profondo, là dove l'umanità, percossa dal tuo castigo, geme da millenni.

Mi era dolce il soffrire, dolce il cammino all'inizio della esistenza, dolce anche quando da figlio del legnaiuolo divenni il Maestro del mondo, strappandomi da una Madre per dare Te, Padre, all'uomo caduto. Mi era dolce ancora, rispetto ad ora, la lotta col Nemico, nella Tentazione del deserto. L'ho affrontata con la baldanza dell'eroe dalle forze integre... Oh! Padre mio!... che ora le mie forze sono gravate dal disamore e dalla conoscenza di troppi e di troppe cose...

Satana, lo lo sapevo, a tentazione finita se ne sarebbe andato, e se ne andò, e gli angeli vennero a consolare il Figlio tuo di essere uomo, oggetto della tentazione del Demonio.

Ma adesso non cesserà, passata quest'ora in cui l'Amico soffre per gli amici mandati lontano e per l'amico spergiuo che gli nuoce da vicino e da lontano. Non cesserà. Non verranno i tuoi angeli a consolarmi di quest'ora e dopo quest'ora. Ma verrà il mondo. Con tutto il suo odio, la sua derisione, la sua incomprendenza. Ma verrà, e sarà sempre più presso e più tortuoso e viscido, lo spergiuo, il traditore, il venduto a Satana. Padre!!..»

É veramente un grido di strazio, di spavento, di invocazione, e Gesù si agita, riportandomi alla mente l'ora del Getsemani.

«Padre! Io lo so. Io lo vedo... Mentre Io qui soffro e soffrirò, e ti offro il mio soffrire per la sua conversione e per quelli che mi sono stati sveltiti dalle braccia e che stanno andando col cuore trafitto al loro destino, egli si vende per divenire più grande di Me. Il Figlio dell'uomo!

Sono Io, non è vero, il Figlio dell'uomo? Sì. Ma non sono solo ad esserlo. L'Umanità, l'Eva prolifica ha generato i suoi figli, e se Io sono Abele, l'Innocente, non manca Caino nella prole dell'Umanità. E se il Primogenito sono, perché sono quale avrebbero dovuto essere i figli dell'uomo, senza macchia agli occhi tuoi, egli, il generato in peccato, è il primo di ciò che sono divenuti dopo che ebbero morso al frutto avvelenato. Ed ora, non sazio di avere in sé i fomiti ripugnanti e blasfemi della menzogna, anticarità, sete di sangue, cupidigia di denaro, superbia e lussuria, si insatanassa per essere, uomo che poteva divenire angelo, per essere l'uomo che diviene demone... "E Lucifero volle essere simile a Dio, e perciò fu cacciato dal Paradiso e, mutato in demonio, abitò l'Inferno".

⁵Ma Padre! Oh! Padre mio! Io lo amo... Io amo ancora. É un uomo... É uno di quelli per i quali Io ti ho lasciato... Per la mia umiliazione, salvalo... dammi di redimerlo, Signore altissimo! Questa penitenza più per lui che per gli altri! Oh! so l'incongruenza di ciò che chiedo, Io che so tutto quanto è!... Ma, Padre mio, non vedere per un attimo in Me il tuo Verbo. Contempla solo la mia umanità di Giusto... e lascia che Io per un attimo possa essere solo "l'Uomo" in grazia tua, l'Uomo che non conosce il futuro, che può illudersi... l'Uomo che, non sapendo l'ineluttabile fato, può pregare, con speranza assoluta, per strapparti il miracolo.

Un miracolo! Un miracolo a Gesù di Nazaret, a Gesù di Maria di Nazaret, la nostra eterna Amata! Un miracolo che violi il segnato e lo annulli! La salvezza di Giuda! Mi è vissuto al fianco, ha bevuto le mie parole, ha spartito con Me il cibo, ha dormito sul mio petto... Non lui, non lui sia il mio satana!...

Non ti chiedo di non essere tradito... Ciò deve essere, e sarà,... perché siano per il mio dolore di tradito annullate tutte le menzogne, come per il mio dolore di venduto espiate tutte le avarizie, come per il mio strazio di bestemmiato riparate tutte le bestemmie, e per quello di non creduto data fede a coloro che senza fede sono e saranno, come per la mia tortura mondate tutte le colpe della carne... Ma ti prego: non lui, non lui, Giuda, l'amico mio, il mio apostolo!

Nessuno vorrei che tradisse... Nessuno... Neppure il più lontano fra i ghiacci iperborei o i fuochi della zona torrida... Vorrei che il sacrificatore fossi Tu solo... come altre volte lo sei stato incendiando gli olocausti coi tuoi fuochi... Ma, posto che morire devo per mano dell'uomo - e più del carnefice reale sarà carnefice l'amico traditore, il putrido che avrà in sé il fetore di Satana, e già lo aspira in sé, per essere simile a Me nella potenza... così pensa nel suo orgoglio e nella sua libidine - posto che per mano dell'uomo devo morire, Padre, concedi che non sia colui che ho chiamato amico e amato per tale, ad essere il Traditore.

Moltiplica, Padre mio, le mie torture, ma dammi l'anima di Giuda... Metto questa preghiera sull'altare della mia Persona vittima... Padre, accoglila!

⁶Il Cielo è chiuso e muto!...

É dunque questo l'orrore che avrò con Me sino alla morte? Il Cielo è muto e chiuso... Sarà dunque questo il silenzio e la carcere in cui spirerà lo spirito mio? Il Cielo è chiuso e muto!... Questa sarà dunque la suprema tortura del Martire?... Padre, sia fatta la tua volontà e non la mia... Ma per le mie pene - oh! questo almeno! - per le mie pene dà pace e illusione all'altro martire di Giuda, a Giovanni di Endor, Padre mio... Egli realmente è migliore di molti. Ha percorso un cammino quale pochi sanno e sapranno. Per lui già tutto è compiuto della Redenzione. Dagli dunque la tua pace piena e completa, perché Io l'abbia nella mia Gloria quando anche per Me tutto sarà compiuto a tuo onore e ubbidienza... Padre mio!...».

Gesù è scivolato piano piano in ginocchio e ora piange col volto al suolo e prega, mentre la luce del breve giorno invernale muore precocemente nell'antro oscuro e l'urlo del torrente pare acquistare voce quanto più forte si fa l'ombra nella valle...